

Amalia Galdi

*Le città italo-meridionali nella storiografia di Jean-Marie Martin<sup>1</sup>*

This essay examines the body of research devoted by Jean-Marie Martin – a French historian who passed away in 2021 – to the cities of Southern Italy. It reviews several of his most significant studies on the urban centers of Apulia and Lucania, while also addressing the cities of present-day Campania, in order to underscore the originality and exemplary nature of his historiographical method. Martin’s approach combined a long-term perspective (from Late Antiquity to the Angevin period) with a historical analysis grounded in both documentary and material sources, interpreted through multiple lenses. The resulting portrait is that of a scholar who was able to apply the French historiographical approach to “global” history in an original and innovative manner to the complex and multifaceted geographical context of medieval Southern Italy.

Nel 2017, affrontando il tema del rapporto tra le città della Puglia e i Normanni – nell’ambito di un convegno che focalizzava l’attenzione sui centri urbani del Mezzogiorno d’Italia, tra gli inizi dell’XI secolo e la prima metà del XII, alla luce delle più recenti letture storiografiche<sup>2</sup> – Jean-Marie Martin rilevava come le circostanze della conquista normanna iniziata a Melfi nel 1041<sup>3</sup> e di quella messa in atto da Ruggiero II negli anni ’30 del secolo successivo condividessero alcuni tratti comuni, in considerazione del medesimo ruolo svolto dalle comunità urbane pugliesi in entrambe le fasi storiche<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Invited paper* - Il presente saggio era stato concepito per un volume in ricordo di Jean-Marie Martin, la cui pubblicazione è stata rinviata *sine die*. Lo pubblico in questa sede dedicandolo alla memoria dell’Amico e Studioso, precisando che mi propongo qui, senza pretese di esaustività, di richiamare alcune delle linee di ricerca perseguite da Martin sul tema, in relazione soprattutto alle città della Puglia attuale; in considerazione, poi, dell’ampia letteratura disponibile sull’argomento, mi limiterò a pochi altri riferimenti bibliografici, oltre a quelli riconducibili allo Studioso.

<sup>2</sup> *La conquista e l’insediamento*.

<sup>3</sup> Sulla quale si vedano, da ultimo, Rivera Magos, *Alle origini*, e, per le fonti cronachistiche che la testimoniano, Delle Donne, *La presa di Melfi*.

<sup>4</sup> Martin, *Le città pugliesi*, pp. 159-172: 159.

Per introdurre la questione, egli accennava all'evoluzione di tali comunità – argomento privilegiato delle sue analisi del fenomeno urbano italo-meridionale – a partire dalla crisi dei secoli VI-VIII, in seguito alla quale si era profondamente modificato il tessuto cittadino ereditato dalla Tarda Antichità, alquanto fitto e caratterizzato da una discreta consistenza territoriale e demografica, producendo come esito la creazione di una rete contrassegnata da centri di piccola superficie e collocati prevalentemente in zone interne<sup>5</sup>. Tali problematiche furono condensate in un breve paragrafo, la cui stesura, però, rivelava una profonda conoscenza del problema, che era stato oggetto di attenzione specifica dello Studioso nei decenni precedenti.

Prendendo in considerazione il complesso dei territori del Mezzogiorno continentale, sul problema della crisi sopra citata, con le conseguenti modifiche sull'*habitat* e sul suo popolamento, Martin si era soffermato in un corposo saggio del 2009<sup>6</sup> (su cui tornerò anche alla fine di questo contributo), mettendo in luce le diverse fasi cronologiche del fenomeno (per esempio più tardivo per la Calabria) e la complessità dei fattori – di origine più o meno risalente – che l'avevano determinato, i quali avrebbero avuto differenti conseguenze sulle aree coinvolte, producendo in qualche caso una vera e propria desertificazione, in altri un abbandono parziale dei centri urbani e, in altri casi ancora, una qualche sopravvivenza delle strutture antiche. Sicché a Martin appariva più che verosimile che la crisi avesse toccato in misura minore le zone in prossimità delle *enclaves* imperiali di Napoli, Amalfi e Gaeta e quelle interne della Campania storica, senza arrivare alla “desertificazione” anche nella Puglia centrale e meridionale e in alcuni settori della Calabria e della Basilicata<sup>7</sup>.

Il suo discorso si intrecciava con quello relativo al tessuto diocesano e, nel quantificare il ridimensionamento delle antiche sedi vescovili pugliesi nel periodo in esame<sup>8</sup>, Egli richiamava la sua monumentale opera del 1993, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, nella quale aveva offerto una testimonianza esemplare del suo metodo storiografico, ancorato sempre allo studio sistematico della documentazione (scritta e materiale) ma teso a perseguire – laddove possibile – una prospettiva scientifica

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 159-161.

<sup>6</sup> Martin, *L'Italie méridionale*, pp. 733-774: 736-745.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 738-740.

<sup>8</sup> Martin, *Le città pugliesi*, p. 160.

attenta ai processi di lunga durata e, nel contempo, ad affrontare da molteplici punti di osservazione l'oggetto di studio, senza trascurare i caratteri demografici e ambientali (persino climatici) dei territori presi in esame. Un'ottica ermeneutica, certo, debitrice di una metodologia di storia "globale" di tradizione soprattutto francese, come è noto, ma che Martin calava su una regione – indagata all'interno dei suoi dinamici confini medievali, geografici e cronologici insieme – che non aveva registrato fino a quel momento indagini sistematiche, dando vita a un'opera destinata a diventare un modello per la storiografia successiva che, tuttavia, ritarda ancora ad accogliere il medesimo approccio multidisciplinare per indagare altre aree territoriali del Mezzogiorno medievale.

L'indagine sui contesti urbani attraversava trasversalmente *La Pouille*, accompagnandone la scansione cronologica, ma al problema della crisi più complessiva del tessuto politico, sociale, economico e demografico pugliese nei secoli altomedievali, con una costante attenzione alle sue articolazioni sub-regionali, Martin dedicava l'intero terzo capitolo<sup>9</sup>: «La catastrophe est brutale», osservava, di cui l'esito più evidente risultava la contrazione demografica, frutto di una complessità di fattori, che contemplavano soprattutto la fragilità ambientale, più presente in alcune aree, l'incidenza delle epidemie e l'invasione longobarda. Una questione, quest'ultima, la cui problematicità è storiograficamente ormai ben chiara, in considerazione del fatto – tra gli altri – che essa non aveva inciso in maniera uniforme sui territori coinvolti, per molti dei quali le motivazioni della crisi erano più strutturali e percepibili ben prima della conquista<sup>10</sup>. La recessione, spiegava Martin, aveva interessato particolarmente le zone a nord della Daunia e, soprattutto, quelle più pianeggianti come il Tavoliere pugliese, che si erano mostrate – per caratteristiche morfologiche<sup>11</sup> – le più vulnerabili, come

<sup>9</sup> Martin, *La Pouille*, pp. 113-160.

<sup>10</sup> Problema affrontato anche in altre sedi storiografiche, ma soprattutto in Martin, *L'Italie méridionale*, pp. 737-738.

<sup>11</sup> Martin, *Le città pugliesi*, pp. 63-109 per le caratteristiche geografico-ambientali del Tavoliere, la pianura più estesa di tutta l'Italia peninsulare, alle quali vanno ricondotte, almeno in parte, le condizioni persistenti di instabilità dell'area e la discontinuità nella storia della sua occupazione. La sua valorizzazione, con la conseguente ripresa del tessuto insediativo e demografico, almeno nella parte più marginale della regione, si sarebbe riavviata solo a partire dal IX secolo. Sulla questione cfr. anche Martin, *L'Italie méridionale*, p. 738.

peraltro aveva avuto modo di approfondire, insieme a Ghislaine Noyé, in un lavoro del 1991<sup>12</sup>: a fronte di un'organizzazione cittadina che, all'indomani della guerra gotica, mostrava di fondarsi ancora su una solida base sociale<sup>13</sup>.

Seguendo il filo conduttore del citato saggio del 2009, ne *Le città pugliesi* osservava «che il modello [cittadino] dominante, al momento della conquista normanna, non era quello antico, bensì quello bizantino»<sup>14</sup>, argomento che fu approfondito in un altro contributo del 1991, scritto ancora in collaborazione con Ghislaine Noyé, dedicato alle *villes* dell'Italia bizantina tra X e XI secolo<sup>15</sup>. Ed è proprio per il secolo precedente alla conquista normanna, il X, che, in coerenza con altre aree europee, nei territori ancora sotto il controllo bizantino gli Autori avrebbero rilevato i segni di un progressivo aumento demografico, insieme agli indizi che rinviavano a una discreta espansione economica nel secolo successivo, benché, a partire già dal XIII, l'abbandono progressivo delle terre avrebbe testimoniato come la produzione agraria non fosse più in grado di soddisfare i bisogni richiesti dalla consistenza della popolazione. Ma, soprattutto, si sottolineavano le caratteristiche fondamentali delle *villes* bizantine rispetto a quelle delle regioni più a nord: esse rappresentavano veri e propri centri di amministrazione, ospitando i rappresentanti dello “Stato” e tra di essi soprattutto il vescovo, la cui presenza era considerata un criterio fondamentale per distinguere le città dagli altri insediamenti; mentre le loro fortificazioni erano sotto il controllo “statale”. Nel contempo, diversi elementi, anche di natura letteraria e archeologica, dimostravano la sostanza dei rapporti economici tra l'Impero d'Oriente e le città bizantine del Mezzogiorno d'Italia.

D'altra parte, i Bizantini si erano dimostrati particolarmente attivi nelle politiche di fondazione di città nei territori da loro controllati. In diversi studi, Martin aveva fatto riferimento a tre sistematiche campagne costruttive, con conseguenti approfondimenti delle dinamiche insediative e del rapporto con l'*habitat* rurale<sup>16</sup>, cioè alla fine del secolo

<sup>12</sup> Martin – Noyé, *La Capitanata*, pp. 7-46.

<sup>13</sup> Martin, *La Pouille*, p. 160.

<sup>14</sup> Martin, *Le città pugliesi*, p. 160.

<sup>15</sup> Martin – Noyé, *Les villes*.

<sup>16</sup> Sui mutamenti del paesaggio agricolo tra X e XI nella Puglia e nella Calabria bizantine Martin – Noyé, *Les campagnes*.

IX, nella seconda metà del secolo X e all'inizio dell'XI: un intervento, il terzo, di cui avrebbe beneficiato soprattutto l'area poi denominata Capitanata, che, almeno fino a una parte del secolo X, non era stata interessata da significativi processi di popolamento, i quali dunque non incisero sulla scelta dei siti, che più tardi avrebbero funto anche da poli di attrazione demica<sup>17</sup>. Lo Studioso avrebbe dedicato diverse riflessioni alla terza di tali campagne, quella, cioè, promossa tra il 1010 e il 1020 dal catepano Basilio Boioannes, il quale, nel contesto di una rafforzata presenza bizantina ai confini meridionali del Principato longobardo di Benevento all'indomani della rivolta di Melo di Bari, aveva costituito una linea difensiva destinata a difendere l'area a nord-ovest del Tavoliere pugliese<sup>18</sup>. L'intervento del Catepano determinò la creazione di nuovi centri fortificati, il cui caposaldo, con un'erezione da collocare dopo il 1018, fu Troia: la bontà della scelta strategica del sito è dimostrata dalla sua longevità, avrebbe scritto Martin delineandone i confini e introducendo una delle sue opere fondamentali, destinata all'edizione critica dei documenti più antichi custoditi presso l'Archivio capitolare del medesimo centro pugliese<sup>19</sup>.

La testimonianza principale delle nuove fondazioni, come è noto, sono le *Chronica monasterii Casinensis*: «Boianus catepanu cum iam dudum Troiam in capite Apulie construxisset, Deaconariam quoque et Florentinum ac Civitatem, ac reliqua municipia que vulgo Capitanata dicuntur, edificavit»<sup>20</sup>.

Oltre ai tre luoghi menzionati esplicitamente dal cronista, tuttavia, altri ne sarebbero stati edificati e cioè Montecorvino, Tertiveri, Biccari,

<sup>17</sup> Martin, *La Pouille*, p. 261; Martin, *Les thèmes italiens*; Martin, *Le città pugliesi*, p. 160. A tali campagne costruttive si aggiungano le *villes neuves* pugliesi del XIII secolo, analizzate in Martin, *Les villes neuves*. Il problema della nascita (o rinascita) delle città e dei villaggi rurali nell'insieme del Mezzogiorno continentale è affrontato in Martin, *L'Italie méridionale*, pp. 745-762.

<sup>18</sup> Oltre agli studi di Martin, citati più avanti, sulla questione si vedano almeno von Falkenhausen, *La dominazione bizantina*, pp. 57-59, Corsi, *Ai confini dell'Impero*, pp. 179-199, 201-218 e Id., *Insedimenti di Capitanata*.

<sup>19</sup> Martin, *Les chartes de Troia*, p. 35, ma pp. 35-72. Per il contesto della fondazione del sito, le dinamiche del suo popolamento, i confini del centro urbano e tutte le questioni connesse, ricostruite attraverso una puntuale analisi della documentazione, a partire da un privilegio del 1024 (edito alle pp. 79-81), considerato autentico dal Martin nonostante altri studiosi abbiano sollevato dubbi di autenticità (p. 40).

<sup>20</sup> *Chronica Monasterii Casinensis*, II, 51, p. 261.

Cisterna, Melfi, Rapolla, forse Ripalta e altri piccoli centri nell'entroterra di Taranto, sulla base della ricostruzione proposta da Martin, che ad essi avrebbe dedicato diverse pagine, cogliendone i caratteri strutturali e funzionali, che ne riflettevano, sin dall'individuazione dei siti prescelti, il precipuo scopo militare<sup>21</sup>: lontane dal mare, in coerenza con il modello insediativo delle *villes* erette nei territori bizantini nella seconda metà del IX secolo (ad eccezione ovviamente dei porti pugliesi), le nuove fondazioni mantennero una modesta estensione territoriale (ad esclusione di Troia), pur diventando precocemente sedi vescovili<sup>22</sup>.

Ad alcune di esse, oltre a Troia ovviamente, Martin avrebbe dedicato specifica attenzione, come nel caso di Montecorvino: della città oggi scomparsa, di media grandezza, a ovest di Lucera e attestata dal 1044 fino al XV secolo, si sarebbe occupato insieme a Ghislaine Noyé in un saggio del 1982, nel quale si approfondivano il sito, la città nel suo complesso e la cattedrale<sup>23</sup>.

La storiografia si è posta il problema se, almeno per qualcuna delle nuove fondazioni, fosse ipotizzabile la fortificazione di centri preesistenti<sup>24</sup>, come è stato proposto, sulla base dell'indagine archeologica, per Fiorentino<sup>25</sup>. Proprio a questo piccolo abitato, oggi abbandonato e situato a circa 10 Km da Torremaggiore, in provincia di Foggia, Martin avrebbe riservato diversi lavori, stimolati anche dalle indagini archeologiche condotte sul sito dall'École française de Rome e dall'Università di Bari<sup>26</sup>. Una sintesi delle sue ricerche in proposito si legge in una "voce" dell'*Enciclopedia federiciana* del 2005<sup>27</sup>, nella quale, nel delineare la logica sottesa alla scelta del luogo e le sue caratteristiche insediative, concentrava l'attenzione sul castello normanno (Fiorentino era stata al centro di una piccola contea tra il 1080 e il 1090, poi nel 1190,

<sup>21</sup> Martin, *La Pouille*, pp. 261 ss.: essi sorgevano tutti a quote medio-alte e su speroni allungati, con l'eccezione di Dragonara, sorta sul bordo dell'altopiano sovrastante la valle del Fortore (p. 262).

<sup>22</sup> Martin, *L'Italie méridionale*, pp. 755-756.

<sup>23</sup> Martin – Noyé, *La cité de Montecorvino*; Id. – Ead., Noyé, *La Capitanata*, pp. 201-230.

<sup>24</sup> Vetere, *Salerno «cattedrale»*, pp. 101 ss., anche per i relativi riferimenti documentari e bibliografici.

<sup>25</sup> Russi, *Insedimenti*, p. 142. Una fondazione *ex nihilo*, invece, per Martin, *La documentation*.

<sup>26</sup> *Cinq ans de recherches*.

<sup>27</sup> Martin, *Castelfiorentino*.

ma già dal 1058 inclusa tra le sedi vescovili suffraganee dell'arcidiocesi di Benevento), eretto all'estremità dello sperone di roccia su cui sorgeva l'abitato. Sulla sua area, più tardi Federico II avrebbe fatto costruire una maestosa *domus solaciorum*, dunque una residenza non fortificata, dove il sovrano svevo avrebbe trovato la morte il 13 dicembre 1250. L'importanza del sito nel suo complesso, però, era stata ben chiara allo Studioso già nel 1985, quando aveva focalizzato l'attenzione sull'età federiciana e sulla documentazione scritta che riguardava il piccolo abitato pugliese a partire dagli inizi del XIII secolo<sup>28</sup>.

Sul castello di Fiorentino sarebbe ritornato nel 2009, all'interno di un lavoro più ampio in cui affrontava il problema della collocazione geografica e della tipologia dei "castelli" – e, insieme, delle *domus solaciorum*, le quali, nel periodo svevo, si concentrarono specialmente in Capitanata – a nord della Calabria sotto il regno di Federico II: un saggio esemplare nella metodologia, che lo spingeva a interrogarsi sulle diverse sfumature di significato delle parole "castello", "castrum", "domus" e sulle ragioni di una non omogenea distribuzione geografica delle costruzioni, per numero, caratteri strutturali e posizione. Un'approfondita disamina, dunque, conclusa con riflessioni che, tra l'altro, coglievano una *ratio* fondamentale del reticolo castrense, pur con le sue diverse e talvolta profonde differenze, del periodo svevo:

«La distanza topografica, sociale e politica fra castello e città, voluta dai conquistatori normanni, è stata mantenuta dalla monarchia normanna e sveva. Ma il castello non è più il segno di un potere signorile: è ormai il segno *par excellence* del potere dello Stato, che esso rappresenta presso insediamenti che non godono della minima autonomia amministrativa, sotto la forma più brutale, quella militare. Insomma, costituisce una specie di "anti-città" popolata di agenti imperiali a fianco della città. Non mira a proteggere questa: in caso di ribellione, invece, essa perde le proprie mura»<sup>29</sup>.

Al 2012, infine, risale la pubblicazione, insieme a Ghislaine Noyé, di un più ampio studio su Fiorentino<sup>30</sup>, che, a causa anche della sua posizione geografica, non sarebbe mai assunto al grado di centro capace di esprimere funzioni economiche caratterizzanti una fisionomia urbana,

<sup>28</sup> Martin, *Fiorentino au début*.

<sup>29</sup> Martin, *I castelli federiciani*, pp. 251-269: 269.

<sup>30</sup> Martin – Noyé, *L'habitat médiéval*; Martin, *La documentation*.



talché finì per ridursi a un semplice insediamento rurale nel corso del XV secolo, destinato a scomparire definitivamente nel Cinque-Seicento.

Nel medesimo studio si affrontava anche il problema, per le *villes neuves* bizantine, del ruolo da loro svolto durante le prime fasi dell'insediamento normanno<sup>31</sup>, escludendo che inizialmente il medesimo insediamento riguardasse direttamente i centri della Capitanata, in considerazione del fatto che l'area interessata dalla precoce presenza dei nuovi conquistatori era collocata più a sud-ovest, a Melfi, il coinvolgimento della quale – ammettendo o meno che sia da considerare tra le citate fondazioni di Boioannes<sup>32</sup> – dimostrava, però, che i Normanni si erano già introdotti all'interno del sistema difensivo bizantino.

Si apre così un altro capitolo della storiografia di Martin, incentrato sulla conquista dell'Italia meridionale da parte degli uomini del Nord<sup>33</sup>, che richiamo in questa sede soprattutto in relazione alle città pugliesi, sulle quali principalmente si è appuntata la sua attenzione. Gradualmente i Normanni si sarebbero spartiti, stando alla testimonianza della *Ystoire de li Normant*, una serie di località situate tra la Basilicata e la Puglia attuali, mentre nella stessa Troia, come dimostra un documento messo in luce proprio da Martin, nel 1042 si registrava la presenza (in qualità di sottoscrittore) di un Riccardo *comes*<sup>34</sup>: un Normanno presente nell'esercito bizantino, a dimostrazione di come «le città di Capitanata fungessero da via di accesso alla Puglia per i Normanni, che si trovavano sin dall'inizio all'interno del dispositivo bizantino»<sup>35</sup>. Più direttamente coinvolte dalla conquista, invece, furono le *villes* del resto della regione, che furono sottomesse grazie a tecniche belliche che comprovarono, con il lungo assedio di Bari tra il 1069 e il 1071 (ma anche con

<sup>31</sup> Cfr. Favia, *Processi di popolamento*. Più in generale, sulle trasformazioni degli abitati nel Mezzogiorno e con puntuali riferimenti anche alla storiografia di Martin, molto utili sono le considerazioni sullo stato attuale della ricerca di Petracca, *Fondare abitati*.

<sup>32</sup> Oltre a Martin, a favore della fondazione di Melfi da parte di Boioannes, tra gli altri, Houben, *Melfi, Venosa*, pp. 311-331: 315 e nota 12, e Falkenhausen, *La fondazione*, in particolare pp. 45-65: 45, cfr. Rivera Magos, *Alle origini*, pp. 189-230: 189 e nota 2, e soprattutto, sociale e politico nel quale si collocano la nascita del centro e il suo primo sviluppo, Loré, *Melfi tra i principi*, in particolare pp. 83-102: 85-87.

<sup>33</sup> Una sintesi di tutta la problematica, in relazione alle città pugliesi, è in Martin, *Le città pugliesi*, pp. 161-163.

<sup>34</sup> Leccisotti, *Le colonie*, n. 3.

<sup>35</sup> Martin, *Le città pugliesi*, p. 162.



la presa di Palermo del 1072), un mutamento di strategie militari, che rendevano i Normanni capaci di operare per terra e per mare<sup>36</sup>.

In generale, però, quale fu il ruolo dei centri urbani sotto i Normanni? Gli studi di Martin, soprattutto quelli inerenti all'attuale Puglia, hanno ben chiarito la complessità del problema.

Per fare un esempio: nel corso dell'età normanna le città, come è noto, avrebbero perso il monopolio delle fortificazioni, riguadagnato provvisoriamente solo in circostanze contingenti, quello stesso strumento che aveva rivestito un ruolo di particolare efficacia nel processo di insediamento e di consolidamento della presenza normanna. I nuovi conquistatori, nel contempo, avevano fatto ricorso alle strutture fortificate in relazione sia a centri non cittadini già esistenti e sia in funzione dell'erezione di nuovi *castra*, sulla scorta di scelte attente alla natura, disomogenea, delle aree sub-regionali coinvolte. La presenza diffusa dei *castra*, nello specifico, «corrisponde sia alla decentralizzazione del potere che alla sua militarizzazione»: ciò nonostante, le città non ridimensionarono significativamente il loro ruolo, né si modificò sostanzialmente la rete urbana<sup>37</sup>.

Insomma, «la maggior parte delle contee e altre grandi signorie sono imperniate su una città o una quasi città», con qualche eccezione relativa a capoluoghi di signorie che non sono città:

«ma si può affermare che è sulla rete, ancora in corso di evoluzione, delle città che si è basata la conquista normanna, che ha completato la rete e dato alle cattedrali una esistenza materiale e risorse economiche, durante una fase di crescita economica ininterrotta»<sup>38</sup>.

Tuttavia – e qui il discorso trascende in parte l'area pugliese – il contesto cittadino che accoglie la conquista normanna, per il quale pur è registrabile una discreta crescita demografica destinata ad accelerare nel XII secolo, è puntellato in buona parte da piccole città, diversamente da altre aree dell'Europa occidentale, con funzioni urbane e capacità eco-

<sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 162-163.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 165; cfr. Martin, *Note sulla costruzione* e Id., *Centri fortificati*: quest'ultimo saggio è dedicato specificamente alla Calabria, sui cui processi insediativi si è soffermata a più riprese anche Vera von Falkenhausen, per esempio in *Le città calabresi*, in particolare pp. 173-192: 179-180 per le strategie di fortificazione.

<sup>38</sup> Martin, *Le città pugliesi*, pp. 166-167.

nomiche ancora generalmente modeste, scarsamente capaci di estendersi, anche sul piano giurisdizionale, sull'*habitat* rurale circostante o di ampliarne lo spazio coltivato: «la plupart des cités ne sont pas de vraies villes et .... les villes qui se développent alors pour de raisons économiques ne sont pas toutes des cités»<sup>39</sup>. Se, inoltre, i Normanni mostrarono grande attenzione alla geografia ecclesiastica, precisando e consolidando una rete episcopale già programmata in precedenza e in particolar modo nella seconda metà del X secolo, il risultato che ne conseguì – nonostante non tutte le sedi riuscissero a diventare effettivamente operative<sup>40</sup> – fu l'emergere di una trama ecclesiastica molto fitta (145 diocesi alla fine del XII secolo) ma articolata in distretti perlopiù di modesta dimensione territoriale e con un “personale” vescovile proveniente normalmente dal ceto medio, privo di vassalli e con un potere limitato, ovviamente con alcune eccezioni (Bari e Troia, per esempio, negli anni precedenti alla creazione del *Regnum*)<sup>41</sup>. Tutto ciò nonostante si registri proprio dal periodo normanno una crescente importanza di alcune cattedrali, che si avviarono a creare vere e proprie signorie fondiarie, ottenendo la decima sui diritti pubblici e finanche la giurisdizione sulle comunità ebraiche (fenomeni ben attestati anche in altre aree meridionali<sup>42</sup>), con importanti riflessi sul piano edificativo<sup>43</sup> e, non ultimo, su quello devozionale ed agiografico<sup>44</sup>.

Le riflessioni sulla rete episcopale, nel contempo, hanno consentito a Martin di tornare in più occasioni su un problema ben noto agli studiosi del Medioevo, cioè l'ambiguità sottesa all'idea diffusa che solo la presenza di una cattedrale configuri una città come tale, un concetto che si va consolidando proprio in età normanna<sup>45</sup>, evidenziando, inve-

<sup>39</sup> Martin, *L'Italie méridionale*, pp. 733-774: 763-764.

<sup>40</sup> Martin, *Le città pugliesi*, pp. 164-165; Id., *La Pouille*, pp. 277-289, 572-579. Sul problema del rapporto tra città, vescovi e Normanni segnalo l'efficace sintesi, corredata da ampia bibliografia alla quale rinvio, di Panarelli, *Città, vescovi*.

<sup>41</sup> Martin, *L'Italie méridionale*, p. 764.

<sup>42</sup> Fondamentale in tal senso, per i suoi riferimenti anche al periodo qui in esame, Toomaspoeg, *Decimae*. Per l'età normanna in relazione alla città di Salerno, rinvio a Galdi, *La Chiesa salernitana*.

<sup>43</sup> Martin, *Le città pugliesi*, p. 166, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>44</sup> Oltre a Martin, *La Pouille*, pp. 620 ss., e Head, *Discontinuity and discovery*, in particolare pp. 184-211: 184-186, 208-209, si veda Galdi, *Vescovi, santi e poteri*, anche per le fonti e la bibliografia citate.

<sup>45</sup> Per esempio in Martin, *L'Italie méridionale*, p. 763.

ce, come siano molteplici gli esempi che eccepiscono a tale, presunta, regola (Marsi, Teramo, Barletta). Un caso specifico è costituito da Foggia, che diventerà sede di diocesi solo nel XIX secolo: ma su questo centro ritornerò più avanti.

Nel contempo, la conquista normanna, introducendo un potere signorile di natura diversa rispetto a quello pubblico bizantino, impose alla città la presenza del castello (del quale Martin sottolinea «il carattere nuovo e aggressivo»), il più delle volte edificato al di fuori delle città – in Puglia ma anche in Calabria – e frequentemente osteggiato dalle comunità cittadine. Queste, soprattutto nei decenni successivi, furono spesso costrette a patteggiare con i sovrani, con alterne vicende, una *libertas* che si misurava di frequente proprio in relazione al problema delle fortificazioni, del cui monopolio, come dicevo prima, erano state private. Lo Studioso, cioè, ha colto perfettamente il pericolo insito in un antagonismo di fatto esistente:

«tra le mura cittadine, necessarie nella tipologia del *kastron* bizantino, destinate alla protezione delle autorità civili ed ecclesiastiche, ma anche di tutta la popolazione, e il castello, che mirava a proteggere il signore e il suo entourage, ma anche a sorvegliare e minacciare la popolazione cittadina»<sup>46</sup>.

Soprattutto per quanto riguarda le città pugliesi (e della Capitanata, soprattutto), in definitiva, Martin individua nella conquista normanna un passaggio storico fondamentale: alla rete cittadina, ancora in corso di assestamento negli ultimi anni della presenza bizantina, si sarebbero affiancati una serie di *castra*, mentre l'ex *diakratesis* «delle città ora non esiste più, tranne nel campo religioso come diocesi», e soltanto con la monarchia alcuni notabili cittadini riprenderanno a partecipare attivamente al governo urbano<sup>47</sup>. La circoscrizione cittadina, insomma, non si configurava come la cellula di base dell'organizzazione del territorio, mentre in seguito alla fondazione del Regno sarebbero stati messi in funzione vasti distretti nei quali agivano gli agenti diretti del re, esercitanti funzioni giudiziarie e amministrative, fino alla sistemazione definitiva con il sistema federiciano dei giustizierati<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Martin, *Le città pugliesi*, p. 168, ma 167-169 per alcuni esempi significativi, quali Bari e Troia.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 170-171. Su natura e fisionomia delle aristocrazie cittadine Martin, *L'Italie méridionale*, p. 767.

<sup>48</sup> Martin, *L'Italie méridionale*, pp. 767-768.

Tra XI e XII secolo, d'altro canto, si modifica il rapporto della *ville* rispetto all'*habitat* rurale ed essa, come i *castra* e i casali, è una *terra*, popolata da una *universitas* e gestita da una *baiulatio*, come Martin ebbe modo di precisare anche in *Italie normandes*, un libro pubblicato nel 1994, all'interno di un capitolo intitolato *L'artisanat, la société urbaine, les villes*<sup>49</sup>. Qui il contesto geografico preso in esame è l'intero Mezzogiorno continentale, con un *focus* su alcune realtà urbane di cui si analizzano taluni caratteri strutturali, di natura politica, economica e sociale, che delineano ancora una volta per il periodo normanno – durante il quale, per esempio, si rileva uno sviluppo significativo dell'artigianato – un quadro d'insieme niente affatto uniforme; che tuttavia registra, e in città di diversa consistenza demografica e territoriale, l'emergere di gruppi nobiliari di origine militare e non, in qualche caso destinati a creare fortune considerevoli, articolate soprattutto in beni mobili.

Illustrando poi gli aspetti propriamente “materiali” delle città meridionali, Martin si è soffermato in particolare sui Ducati tirrenici altomedievali, Napoli (territorio del quale lo Studioso si è occupato in diverse occasioni)<sup>50</sup>, Gaeta e Amalfi, le cui dinamiche urbanistiche, oltre che a risentire fortemente delle caratteristiche orografiche (esemplare in tal senso si presenta di Amalfi<sup>51</sup>), riflettono processi storici evidentemente molto diversi da quelli delle vicine città longobarde, che si ripercuotono anche sul piano della configurazione urbana, come dimostra bene

<sup>49</sup> Martin, *Italie normandes*, pp. 291-318.

<sup>50</sup> Ricordo qui almeno il volume *Guerre, accords et frontières*: a partire dall'analisi delle strutture politiche e militari napoletane del VI secolo, Martin sviluppa una riflessione sui rapporti – o più spesso conflitti militari – tra il Ducato e i vicini longobardi beneventani, capuani e salernitani, non trascurando le regioni *frontalières* e concentrandosi sulle dinamiche territoriali, sociali, politiche e culturali dell'area in esame, tenacemente legata alla sua indipendenza e capace di adeguarsi dinamicamente ai mutamenti degli scenari politici. Una disamina poggiata su una serrata analisi, con relativa, puntuale, edizione, «d'actes réglant certains rapport entre des dominations politique différentes et leurs sujet: Lombards et Napolitains, Lombard de Bénévent et de Salerne» (p. 5). Sulla città di Napoli cfr. anche Martin, *Le rôle de l'Église de Naples* (dedicato al ruolo della Chiesa napoletana nel Medioevo), Cuozzo – Martin, *Il particolarismo* (con una focalizzazione sulla storiografia del particolarismo napoletano e sulla documentazione superstite), Martin, *Le fortificazioni* (sulle fortificazioni tra V e XIII secolo).

<sup>51</sup> Cfr. almeno Galdi, *Amalfi*, pp. 1-4.

il caso di Salerno<sup>52</sup>. Oltre che l'attuale Campania, una tale pluralità di forme urbane caratterizza anche la Puglia, dove peraltro i casi di persistenze delle città antiche risultano piuttosto rari e di solito caratterizzati da uno spiccato e progressivo ridimensionamento territoriale (come per Taranto e Brindisi). Mentre la politica di fondazione bizantina degli inizi dell'XI secolo, osservava Martin, aveva imposto sistematicamente uno schema urbanistico ortogonale di origine antica, confermato anche dalle indagini archeologiche, nonché, come si diceva prima, messo in atto scelte insediative pressoché omogenee relativamente alle nuove fondazioni, oltre, il più delle volte, a servirsi del tufo come elemento di costruzione delle abitazioni<sup>53</sup>.

Se ai problemi di natura urbanistica sono legati, evidentemente, quelli di natura economica, è il piano più squisitamente politico, sia interno che esterno alle città, a fare da filo conduttore a un'altra questione, come è noto, particolarmente dibattuta dalla storiografia – che ultimamente ha perso, in parte, la sua centralità, almeno relativamente alle coordinate entro le quali tradizionalmente veniva inserita – e cioè quella inerente alle autonomie urbane e alla loro sopravvivenza dopo la creazione del *Regnum*. Una problematica certamente complessa<sup>54</sup>, in merito alla quale, Martin ce lo spiega bene, si deve sempre tener conto delle molte varietà regionali e sub-regionali. Nella Puglia e nella Calabria bizantine, la conquista normanna inizialmente favorì una certa autonomia urbana, come è esemplificato soprattutto dalle vicende baresi (più lunghe e complesse) e troiane. Un'inversione importante, in tale processo<sup>55</sup>, si verificò sotto il regno di Guglielmo I, dopo le rivolte del 1155-1156, benché si presentasse diversa, nel contempo, o quanto meno più sfumata, la situazione delle città continentali più a nord come Gaeta e Napoli, e soprattutto durante il governo di Tancredi<sup>56</sup>, le cui concessioni, che non esclusero anche alcuni centri pugliesi come Trani, Giovinazzo e Foggia, erano legate evidentemente anche a una partico-

<sup>52</sup> Martin, *Italie normandes*, pp. 302-304.

<sup>53</sup> *Ibid.*, pp. 304-306.

<sup>54</sup> Per lo *status quaestionis* proposto e le riflessioni conseguenti, nonché per le fonti e la bibliografia citate, Andenna, *Città e corona*.

<sup>55</sup> Significativo, però, anche il periodo di Ruggero II, i cui rapporti con le comunità pugliesi sono stati analizzati in Martin, *Les communautés*. Sui decenni successivi, Martin, *L'Italie méridionale*, p. 765.

<sup>56</sup> Andenna, *Città e corona*, pp. 289-293.

lare congiuntura politica. Nonostante il periodo svevo, semplificando qui problematiche molto complesse, avesse imposto il «triomphe de la bureaucratie monarchique sur la volonté d'autonomie de certaines cités, que la conquête normande avait d'abord servie»<sup>57</sup>.

Proprio al periodo svevo risale l'assunzione di Foggia al rango di "capitale". Al centro pugliese Martin ha dedicato una breve ma densa monografia, mettendo in luce le peculiarità che ne avevano caratterizzato le origini e lo sviluppo, tra XII e XIII secolo, nonostante la scarsità della documentazione superstite. Una condizione, quest'ultima, che notoriamente caratterizza anche altre città meridionali e che, nel caso foggiano, si pone anche come il riflesso della sostanziale povertà delle sedi di conservazione, non essendo mai diventata sede vescovile e non avendo ospitato enti religiosi di grande rilievo<sup>58</sup>.

La prima notizia di un casale – strutture piccole e non fortificate che incidono sull'*habitat* rurale, completando la colonizzazione della pianura<sup>59</sup> – sorto intorno alla chiesa di S. Maria risale al 1090, all'interno di un documento di dubbia autenticità, a configurare uno dei tanti insediamenti rurali sorti nell'area del Tavoliere, benché di lì a pochi decenni esso fosse già menzionato come *castrum* fiancheggiato da un sobborgo, testimoniando una fortificazione del sito riconducibile ai duchi normanni, Ruggiero Borsa o Guglielmo. La sua chiesa principale, S. Maria, dipendeva dalla cattedrale di Troia, con la quale inizieranno una serie di contenziosi già tra l'ultimo quarto del XII secolo e il primo quarto del XIII, per riproporsi particolarmente nella prima metà del XIV; in tutti i casi, nonostante le reiterate richieste del clero foggiano, sistematicamente respinte dai pontefici, la città non sarà mai elevata a sede diocesana, una dignità che le sarà riconosciuta solo nel 1855. Tuttavia, la precocità della controversia con la Chiesa troiana è un indizio significativo della rapida crescita di Foggia, che pretenderà anche, ma senza fondamento storico, di essere l'erede della scomparsa città di Arpi (ritenuta erroneamente, ma surrettiziamente, sede episcopale), risalente al periodo daunio, come si evince da una dettagliata relazione dell'arciprete foggiano del 1204. Accanto alla storia reale, dunque, si va formando una storia "immaginaria" che è ugualmente un segno della crescita della comunità urbana e della necessità conseguente di

<sup>58</sup> Martin, *Foggia*, pp. 5-6.

<sup>59</sup> Martin, *L'Italie méridionale*, p. 769.

un'identità civica la cui costruzione passava anche attraverso la rivendicazione di origini antiche e dunque intrinsecamente prestigiose<sup>60</sup>. Ma, soprattutto, Martin si è interrogato sulle ragioni di tale rapidità di crescita foggiana, che è certamente spontanea – a differenza di altri centri, come si è visto, della Capitanata, fondati in base a dinamiche strategico-militari – e da attribuire a motivazioni soprattutto di natura economica, intimamente legate a un ricco retroterra agricolo, essendo la città situata al centro del Tavoliere pugliese Essa getterà le basi di un ruolo economico-commerciale<sup>61</sup> destinato a una lunga durata, tanto da attirare l'attenzione di Federico II, che a quello stesso ruolo imprimerà una significativa accelerazione.

Come è noto, il sovrano svevo elesse la Capitanata a luogo di residenza privilegiato, per ragioni ben spiegate da Martin, e già nel 1223 iniziò l'erezione della *domus* imperiale di Foggia. Città nella quale soggiornò più volte, elevandola al rango di quasi “capitale” e rendendola definitivamente il centro economico ed amministrativo – non a caso sede del Giustiziere – della Capitanata. Tuttavia, le frequenti ribellioni dei Foggiani dimostrarono come la crescita innescata dai provvedimenti federiciani, che nel contempo avevano dato vita a una serie di unità produttive agro-pastorali direttamente gestite dalla Curia (le cosiddette *massarie*), si fosse realizzata «almeno in parte, contro la popolazione»<sup>62</sup>.

La posizione assunta con Federico II non venne meno con Manfredi e nemmeno con gli Angioini, anzi con Carlo I si rafforzerà anche la fisionomia, potremmo dire, simbolico-sacrale di Foggia, di fatto una delle necropoli regie (vi sono conservate le viscere di Federico II e dello stesso Carlo), mentre lo stesso sovrano angioino avrebbe incluso S. Maria tra le poche chiese non cattedrali ad avere il diritto alle decime della *baiulatio*. Un passaggio ulteriore della crescita di Foggia si registrerà in età aragonese, come viene puntualmente illustrato da Martin: la ripresa del fenomeno della transumanza tra Abruzzo e Tavoliere (caduta in disuso almeno dal VI secolo), a partire dall'ultima età angioina, fece di Foggia il centro della Dogana, a metà del '400 e per impulso di Alfonso d'Aragona, che ne svilupperà ulteriormente le funzioni produttive e di mercato, fissandone definitivamente una fisionomia che sopravvivrà alla fine del Medioevo<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Argomento trattato nel paragrafo *La storia immaginaria dei Foggiani*, pp. 43-47.

<sup>61</sup> Martin, *Foggia*, pp. 51-53.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 65. A Foggia “capitale” con Federico II è dedicato il III capitolo, pp. 55-81.



Ho dato qui ampio spazio alla monografia su Foggia perché mi sembra particolarmente emblematica della metodologia di Martin. Proprio l'esame di una realtà urbana originale, il cui rapido sviluppo tra XII e XIII secolo suscita – almeno apparentemente – non pochi interrogativi, rende necessario il ricorso a molteplici punti di osservazione, che è uno dei “punti di forza” della storiografia dello Studioso, cioè l'ambiente fisico, la geografia, le dinamiche di occupazione e popolamento, la fisionomia economica e commerciale in rapporto allo specifico contesto ambientale, la peculiarità dell'organizzazione cittadina, il rapporto anche con le altre istituzioni del territorio, l'adattamento dinamico delle prerogative foggiane ai diversi momenti storici ed altro. Insomma, è grazie a una disamina a “360 gradi” che si potevano chiarire le ragioni di un'apparente atipicità che trovava la sua ragione d'essere in una serie di caratteri strutturali e funzionali insieme, mentre solo un'analisi sul lungo periodo, quale quella realizzata da Martin, avrebbe consentito di coglierli appieno.

Prima di concludere, però, vorrei tornare sul lungo saggio del 2009 qui più volte citato, dedicato al rapporto città-campagna nel Mezzogiorno continentale. Per l'ampiezza del territorio preso in considerazione e per la sua accentuata disomogeneità – che si riproponeva sistematicamente per tutto l'arco cronologico trattato – l'argomento richiedeva non solo una vasta conoscenza della storiografia e delle fonti di riferimento, ma l'adozione di strumenti raffinati di analisi atti a cogliere, e insieme sintetizzare in una visione complessiva ma non per questo poco articolata, la pluralità di caratteri che componevano la storia di un'area eterogenea e per certi aspetti ancora sfuggente in molte sue dinamiche, a causa anche della povertà della documentazione scritta e nonostante l'importante contributo offerto dalle testimonianze materiali.

Martin affrontava il tema con la consueta metodologia, ricorrendo a molteplici punti di osservazione e a un approccio interdisciplinare: se alcuni suoi esiti possono non essere condivisi appieno (egli stesso non si ritrarrà, negli anni successivi, da qualche ripensamento), il saggio offre un esempio di rigore scientifico e di acume interpretativo non comuni. Nelle sue conclusioni egli affermava: «L'histoire des villes, des campagnes et de leurs rapport revêt une grande originalité dans le tiers méridional de la péninsule»<sup>64</sup>. Pur non sottraendosi al confronto, che

<sup>64</sup> Martin, *L'Italie méridionale*, p. 773.

per il tema assegnatogli ovviamente non potevano essere sistematici, con altri territori dell'Occidente medievale e non trascurando gli elementi di condivisione e di contatto, Martin metteva in luce ancora una volta i caratteri che componevano la diversità del Mezzogiorno. Non si trattava di una semplice "altra Italia", ma una parte d'Italia strutturalmente resistente a ogni tentativo di *reductio ad unum*, poiché nemmeno la sua storia monarchica avrebbe mai avuto ragione di un particolarismo che si sarebbe sistematicamente riproposto in forme variabili e sempre diverse.

Un particolarismo che, nei secoli affrontati nel saggio, si rifletteva anche sul piano semantico: ricordare, nell'introdurre l'argomento affidatogli, la varietà della terminologia usata per definire, evidentemente, realtà istituzionalmente diverse (*urbs*, *civitas*, πόλις, κάστρον, ἄστυ, *castra*, *rus*, *casale*, χωριον) e spiegarne i contesti e le ragioni di uso, ha offerto un'ulteriore esempio di rigore scientifico e di metodologia esemplari, propri della storiografia di Jean-Marie Martin<sup>65</sup>.

<sup>65</sup> *Ibid.*, pp. 733-734, ma anche Martin, *Centri fortificati*, pp. 485-534: 512; ma, per il linguaggio amministrativo bizantino in merito alle città, agli insediamenti minori o luoghi fortificati, cfr. anche von Falkenhausen, *La dominazione bizantina*, pp. 145-148.

## Bibliografia

Andenna, *Città e corona* = G. Andenna, *Città e corona*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*. Atti delle XVII giornata normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio – F. Violante, Bari 2008, pp. 259-294.

*La Capitanata e l'Italia* = *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*. Atti delle II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena, 16-17 aprile 2005), a cura di P. Favia – G. De Venuto, Bari 2011 (*Insulae Diomedeeae*. Collana di ricerche storiche e archeologiche, 18).

*Cinq ans de recherches* = P. Beck [et alii], *Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», CI, 2 (1989), pp. 641-699.

*La conquista e l'insediamento* = *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*. Atti del Convegno (Salerno – Amalfi, 10-11 novembre 2017), Amalfi 2019 (Atti del Centro di cultura e storia amalfitana, 16).

Corsi, *Ai confini dell'Impero* = P. Corsi, *Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XI secolo*, Bari 2002.

Corsi, *Insediamenti di Capitanata* = P. Corsi, *Insediamenti di Capitanata del secolo XI. Un sondaggio tra le fonti documentarie*, in *La Capitanata e l'Italia*, pp. 67-77.

*Chronica Monasterii Casinensis* = *Chronica Monasterii Casinensis*, cur. H. Hoffmann, in MGH, SS, XXXIV, Hannoverae 1980.

Cuozzo – Martin, *Il particolarismo* = E. Cuozzo – J.-M. Martin, *Il particolarismo napoletano altomedievale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», CVII, 1 (1995), pp. 7-16.

Delle Donne, *La presa di Melfi* = F. Delle Donne, *La presa di Melfi (1041) nella cronachistica di età normanna*, in *Melfi Normanna*, pp. 231-258.

von Falkenhausen, *Le città calabresi* = V. von Falkenhausen, *Le città calabresi dalla conquista normanna fino alla fondazione del Regno*, in *La conquista e l'insediamento*, pp. 173-192.

von Falkenhausen, *La dominazione bizantina* = V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

von Falkenhausen, *La fondazione* = V. von Falkenhausen, *La fondazione di Melfi nel contesto della politica territoriale di Basilio Boioannes*, in *Inaugurazione delle celebrazioni per il millenario della fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018)*, (Melfi, 18 maggio 2018), Bari 2019, pp. 45-65.

Favia, *Processi di popolamento* = P. Favia, *Processi di popolamento, configurazione del paesaggio e tipologie insediative in Capitanata nei passaggi istituzionali dell'XI secolo*, in *La Capitanata e l'Italia*, pp. 103-135.

*Fiorentino ville désertée* = *Fiorentino ville désertée nel contesto dalla Capitanata medievale. Ricerche 1982-1993*, a cura di M.S. Calìo Mariani – F. Piponnier, Roma 2012.

Galdi, *Amalfi* = A. Galdi, *Amalfi*, Spoleto 2018 (Il Medioevo nelle città italiane. Collana diretta da Paolo Cammarosano, 15).

Galdi, *La Chiesa salernitana = La Chiesa salernitana e i Normanni*, in *Il Breviario-Messale di Salerno del Museo Leone di Vercelli. Una nuova fonte per la storia dell'arte, della cultura e della liturgia*, a cura di M. Vaccaro – G. Brusa, Battipaglia 2022 (Studi e ricerche di storia dell'arte, 4), pp. 123-133.

Galdi, *Vescovi, santi e poteri* = A. Galdi, *Vescovi, santi e poteri politici nella Puglia settentrionale (secoli IX-XI)*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, (Savellettri di Fasano, 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 341-363.

Head, *Discontinuity and discovery* = T. Head, *Discontinuity and discovery in the cult of saints. Apulia from Late Antiquity to the High Middle Ages*, in «Hagiographica», VI (1999), pp. 184-211.

Houben, *Melfi, Venosa* = H. Houben, *Melfi, Venosa*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), a cura di G. Musca, Bari 1993 (Centro di studio normanno-svevi, Atti, 10), pp. 311-331.

Leccisotti, *Le colonie* = T. Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata*, 4. Troia, Montecassino 1957.

Loré, *Melfi tra i principi* = Melfi tra i principi di Salerno e l'Impero bizantino, in *Melfi tra Longobardi e Bizantini*. Convegno internazionale di studio promosso per il millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018), (Melfi, Sala del trono del castello, 10-12 ottobre 2019), Bari 2020, pp. 83-102.

Martin, *Castelfiorentino* = J.-M. Martin, *Castelfiorentino*, in *Federiciana*, Roma 2005, disponibile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/castelfiorentino\\_%28Federiciana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/castelfiorentino_%28Federiciana%29/) (consultato il 15-07-2025).

Martin, *I castelli federiciani* = J.-M. Martin, *I castelli federiciani nelle città del Mezzogiorno d'Italia*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero – G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 251-269.

Martin, *Centri fortificati* = J.-M. Martin, *Centri fortificati, potere feudale e organizzazione dello spazio*, in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. Placanica, Roma 2001, pp. 485-534.

Martin, *Les chartes de Troia* = J.-M. Martin, *Les chartes de Troia. Edition et étude des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare*, I (1024-1266), Bari 1976 (Codice diplomatico pugliese, XXI).

Martin, *Le città pugliesi* = J.-M. Martin, *Le città pugliesi e i Normanni*, in *La conquista e l'insediamento*, pp. 159-172.

Martin, *Les communautés* = J.-M. Martin, *Les communautés d'habitants de la Pouille et leurs rapports avec Roger II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 73-98.

Martin, *La documentation* = J.-M. Martin, *La documentation écrite et ses enseignement*, in *Fiorentino ville désertée*, pp. 45-72.

Martin, *Fiorentino au début* = J.-M. Martin, *Fiorentino au début du XIII<sup>e</sup> siècle d'après la documentation écrite*, in *Federico II e Fiorentino*. Atti del I Convegno di Studi medievali della Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), a cura di M.S.

Caliò Mariani, Galatina 1985, pp. 1-7.

Martin, *Foggia* = J.-M. Martin, *Foggia nel Medioevo*, Bari 1998 (Le città del Mezzogiorno medievale, 2).

Martin, *Le fortificazioni* = J.-M. Martin, *Le fortificazioni dal secolo V al XIII*, in *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, Bari 2007 (Le città del Mezzogiorno medievale, 4).

Martin, *Guerre, accords et frontières* = J.-M. Martin, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge*. Pacta de Liburia, Divisio Principatus Beneventani et autres actes, Rome 2005 (Sources et documents d'histoire du Moyen Âge, 7).

Martin, *L'Italie méridionale* = J.-M. Martin, *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, LVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), II, Spoleto 2009, pp. 733-774.

Martin, *Italie normandes* = J.-M. Martin, *Italie normandes. XI<sup>e</sup> – XII<sup>e</sup> siècles*, [Paris] 1994 (La vie quotidienne. Civilisations et Sociétés).

Martin, *Note sulla costruzione* = J.-M. Martin, *Note sulla costruzione della rete cittadina dell'Italia meridionale e della Sicilia normanna*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 113-127.

Martin, *La Pouille* = J.-M. Martin, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993 (Collection de l'École française de Rome, 179).

Martin, *Le rôle de l'Église de Naples* = J.-M. Martin, *Le rôle de l'Église de Naples dans le Midi. À propos de deux assemblées ecclésiastiques du IX<sup>e</sup> siècle et de leurs actes*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», CVII, 1 (1995), pp. 39-64.

Martin, *Les sources écrites* = J.-M. Martin, *Les sources écrites*, in *Cinq ans de recherches*, pp. 641-652.

Martin, *Les thèmes italiens* = J.-M. Martin, *Les thèmes italiens. Territoire, population, administration*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de A. Jacob – J.-M. Martin – G. Noyé, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 517-558.

Martin, *Les villes neuves* = J.-M. Martin, *Les villes neuves en Pouille au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *I borghi nuovi, secoli XII-XIV*, a cura di T. Comba – A. Settia, Cuneo 1993, pp. 115-135.

Martin – Noyé, *La cité de Montecorvino* = J.-M. Martin – G. Noyé, *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», XCIV, 2 (1982), pp. 513-549.

Martin – Noyé, *Les campagnes* = J.-M. Martin – G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», CI, 2 (1989), pp. 559-596.

Martin – Noyé, *La Capitanata* = J.-M. Martin – G. Noyé, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991.

Martin – Noyé, *L'habitat médiéval* = J.-M. Martin – G. Noyé, *L'habitat médiéval dans la zone de Fiorentino*, in *Fiorentino ville désertée*, pp. 91-104.

Martin – Noyé, *Les villes* = J.-M. Martin – G. Noyé, *Les villes de l'Italie byzantine (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, in *Hommes et richesses dans l'empire byzantin*, II, édité par V. Kravari – J. Lefort – C. Morrison, Paris, 1991, pp. 27-62.

*Melfi normanna* = *Melfi normanna dalla conquista alla monarchia*. Convegno internazionale di studio promosso per il millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018), Bari 2021.

Panarelli, *Città, vescovi* = *Città, vescovi e Normanni*, in *La conquista e l'insediamento*, pp. 193-206.

Petracca, *Fondare abitati* = L. Petracca, *Fondare abitati nel Mezzogiorno medievale: un bilancio storiografico*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXII, 2 (2018), pp. 179-193.

Rivera Magos, *Alle origini* = V. Rivera Magos, *Alle origini della conquista dell'Italia meridionale. Arduino e l'entrata dei Normanni a Melfi*, in *Melfi normanna*, pp. 189-230.

Russi, *Insediamenti* = V. Russi, *Insediamenti altomedievali in Capitanata. Appunti di topografia storica*, in *La Capitanata e l'Italia*, pp. 137-154.

Toomaspoeg, *Decimae* = Decimae. *Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo*, a cura di K. Toomaspoeg, Roma 2009 (Ricerche dell'Istituto storico germanico di Roma).

Vetere, *Salerno «cattedrale»* = B. Vetere, *Salerno «cattedrale», Aversa e Troia «città nuove»?* , Lecce 1997.